



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Musici antichi, e moderni. Cap. 23.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

pi diede poco buon nome à Pietro d'Abano, à Cecco d'Ascoli, a Cornelio Agrippa, al Nostradama, allo Scoto, e ad altri di questa classe. Anzi Atenagora Ateniese, se non è finta quella sua Apologia, disse contra l'autorità d'alcuni altri accreditati scrittori, che l'istesso Pitagora per quest'arte con molti seguaci suoi fece infelice fine.

*Musici Antichi, e Moderni. Cap. XXIII.*

**D**Opo il numero semplice viene il numero armonioso della Musica antica, e della moderna, la quale si diuide anch'ella in teorica, e pratica, e la pratica, o è d'istromenti innanimati, o di voci; e le voci sono di canto fermo, o figurato. Della Musica i Greci antichi ne furono professori grandissimi tanto, che non pur le scuole de' Pitagorici, e de' Platoni (teoricamente parlando) n'erano maestre, ma i Tebani, e i Cretesi, e i Mantinei, e gli Argiui, e Lacedemoni, e gli Arcadi, e i Pellenei non entravano senza musica in battaglia: Anzi scriue Ateneo, che gli Arcadi, benchè più rozzi de gli altri Greci, attendeano fino a trent'anni alla Musica. E Plutarco, e Polibio dicono, che non per altro infaluarichirono, e s'afferarono i Cinesesi, che perche la dismessero. Però Aristotile tra i primi dirozzamenti, che gli paruero necessarj da insegnare a i fanciulli, connumerò la Musica, Tesoro dice Teofilo, che modera i costumi, tranquilla l'ira, condia, e tempera gli affetti smoderati del senso.

I Romani all'incontro haueuano la Musica per arte seruile, e ignobile; benchè Catone dicesse, *Quod simpliciter canere non erat seruile opus*: Ne si legge, che innanzi a Boezio Seuerino alcun cittadino Romano scriuesse mai cosa alcuna di Musica. E sappiamo, che con tal arte Nerone infamò se stesso, e la Corte sua. E gli Egiziani anch'essi (come scriue Diodoro) l'haueuano per vna corruttela della gioventù.

Il nostro secolo hà hauuto molti scrittori eccellenti di Musica, e i Principi nostri se non la professano come i Greci, non la disprezzano come i Romani; Non cantano essi, ma hanno le corti piene di Cantori.

De gl'inuentori della Musica sono varie contese fra i Greci, e solamente è chiaro, che que' primi Poeti, Anfione, Olimpo, Lino, Orfeo, Terpandro, Tamira, Clona, Demodaco, Femio, Ardalo, Pollinestro, Archiloco, Filamone, e gli altri, furono insieme Poeti, e Musici, e composero i versi loro in varie sorti di canto, come Plutarco, e Ateneo ne fanno fede. Così trecent'anni, e più sono que' nostri Poeti Prouenzali Rudello, Sordello, Pier del Vernigo, Folchetto di Marsilia, Raimondo Giordano, Anselmo Faidit, Vgo Brunetti, Bernardo di Ventadorno, Arnaldo di Marauiglia, Ponzio Bruillo, Pier Vidale, Ciaberto di Pucchetto, Amerigo di Belvedere, Riccardo di Noue, Pier d'Aluernia, Perdigone, e alcuni altri furono insieme Musici, e Poeti ancor essi. Là onde par verisimile da credere, che quali Poeti, e Musici furono questi vltimi d'un secolo guasto, tali Musici, e Poeti fossero quegli antichissimi d'un secolo ancora rozzo. E che solo a' nostri moderni sian veramente degni d'esser paragonati quegli, che vissero in que' famosi secoli di Socrate, e d'Aristotile, e che seguirono appresso. Quasi che le medesime arti, manchino, surgano, e si perfezionino a vicenda in diuerse prouincie fra diuerse nazioni, e dopo alcuni secoli ritornino all'istessa semplicità. Furono rozzi gli Arcadi, e nel medesimo tempo rozzi i Latini; ma gli Egiziani, e gli Assirj tutto il contrario, Spenti gli Assirj, e debellato l'Egitto, fiorirono

florirono l'arti di pace, e la milizia in Grecia, e di Grecia feron tragitto a Roma. E i Babiloni, e gli Egiziani diuennero rozzi. Portato poscia l'Imperio Romano in Grecia l'Italia s'irruigni, e la Grecia occupata non molto dappoi da Barbari anch'ella diuenne stupida: E in Africa, e in Ispagna tra Mori surfer gl'ingegni, e la milizia in Francia, e tra Turchi. Hor di nuouo in Italia, e in Francia ritorniscono Parti di pace, e la milizia è passata in Ispagna, e in Grecia, ma non fra Grecie: à noi fra tanto nell'ozio v'è mancando il valore.

Ma ritornando alla Musica, i Greci, che anticamente in questa arte s'atanzano più de gli altri, hebbero tre principali maniere di tuoni musicali, cioè Dorico, Frigio, e Lidio; de' quali stimarono comunemente più il Dorico, perche come scriue Plutarco nel libro della Musica, hauena più del graue, e seruiua meglio à frenar gli affetti, e le passioni dell'animo; Onde perciò Platone, ne' libri della Republica, trasandata la maniera Lidiana lamentuole, e mesta, e la Frigia dissoluta, e molle, e lasciua, solamente lodò la Dorica graue, e guerriera in guisa, che i popoli d'allora se ne seruiano per eccitare, e in uigorir gli spiriti di coloro, ch'entrauano in battaglia. Dice nondimeno Plutarco, che anche cose amatorie, e lamentuole erano alle volte composte in Dorico tuono: E in Lidiano, e Frigio s'usauano canti nelle tragedie; Dal che si può giudicare, che anche gli Antichi usassero vna misturata varietà di concenti. Maggior numero di tuoni musicali antichi contano Luciano, e Ateneo; E Cassiodoro riferito da Lilio Gregorio Giraldi nota i seguenti: *Dorius prudentia largitor est, castitatis effector, Phrygius pugnas excitat, vorum furoris inflammat. Aeolius animi temperat, somnumque iam placatis attribuit. Iustus intellectum obtusum acuit, & terteno desiderio grauatis, caelestium appetentiam bonorum operator indulget. Lidius contra nimis curas animae, tædiæque repertus remissione reparat, & oblectatione corroborat, &c.* L'Ippodoro, il Misolidio, e l'Ipofrigio erano poscia i composti di que' tre primi.

Ma ritornando alla diuisione fatta da noi da principio, della voce, e de gli stromenti, e del canto fermo, e del figurato, è comune opinione, che noi non habbiamo reliquia alcuna dell'antica Musica figurata, eò la quale possiamo della nostra far paragone, e che solamente per conghiettura ne possiam fauellare. Alcuni all'incontro sono stati di parere, che gli Antichi non hauessero altra musica che il canto fermo usato ancor nelle Chiese al tempo di San Gregorio Magno, e di cui se ne conseruano tuttauia alcuni volumi nella Libreria Vaticana: E che sopra di esso poi la Musica nuoua Greca di che tratta Plutarco, accomodasse passaggi, e scherzi in diuersè maniere. Ateneo nell'8. lib. scrisse: *Stratonicum Atheniensem primum omnium nudis citharæ sonis multas fides assignasse, &c.* Plutarco certo biasima quella del suo tempo, chiamandola corruttela, e dice: *Ceterum nostris temporibus tantum est receptum discriminis, ut eius Musica, quæ ad disciplinam puerorum facit, nulla memoria iam extet, nulla cura sit. Omnes qui animum ad Musicam appellant, theatris seruientem Musicam amplectuntur, &c.* E non molto dappoi narrando vn caso atuenuto dice, che Telesia Tebano giouane di ottima speranza hauea fatto profitto grande nella buona musica antica usata già da Pindaro, e Lampria, e Pratina; ma fatto huomo si lasciò poscia tirare dalla musica nuoua figurata, e infrascata di Filosseno, e di Timoteo piena di varietà, e di nouità, e bizzarie leggerissime in guisa, che perduta la prima loda, non fece alcun nuouo acquisto.

E c

E fog.

E soggiugne: *Nostre atatis homines pulcherrimum illud genus, cui ob maiestatem antiqui maxime studuerunt, ita omnino repudiarunt, ut plerique nullam harmonicorum interuallorum habeant rationem; Atque eo processum est ignauia ut Dies in armoniacam putent nullum sui, ne iudicium quidem sensui præbere quidam: eamque è cantilenis exterminent, dicantque nugatos esse qui de ea aliquid senserint, aut istud musica genus probauerint, &c.* E in vn'altro luogo biatimando similmente la maniera della Musica, che s'vsaua al suo tempo, disse: *Sed & alij Comediarum scriptores demonstrauerunt eorum ineptias, qui postea temporis Musicam in minuta quasi fragmenta conciderunt, &c.* Alle quali parole se noi pogniamo ben mente, ritroueremo, che i nostri moderni hanno rinouata l'istessa Musica, che dice Plutarco, varia, figurata, lasciua, rotta, e frascheggiante in maniera, che nulla esprime, fuor che quel solo concerto, che con suono in distinto ferisce l'orecchie d'vna coral dolcezza in astratto, che non s'intende, come farebbe quella di molti vcelli, che cantassero vnitamente. Il che non faceva no coloro, che furono chiamati antichi fra i Greci, ne quelli, che sono chiamati antichi fra i nostri; se ben anche de' moderni alcuni più auueduti non si sono lasciati smouere dall'abuso, e non confondono, ne rompono le parole, ma cercano d'esprimerle dolcemente in guisa, che'l senso, e l'armonia loro vadano giuntamente à ferire i cuori de gli ascoltanti. Mà questa maniera pare, che sia tenuta rozza dalla maggior parte, e senza artificio, come fù anche in Grecia al tempo che iui fioriuano l'arti; si che in questo gli antichi non hanno con nostri vantaggio alcuno; ma restano bene addietro in quello, che dice Plutarco d'hauer leuate le diesis, e i sospiri, e le pause, e gl'interualli del canto; il che non fanno i nostri moderni. Aggiugnesi, che la nostra lingua Toscana, essendo abbondantissima di vocaboli nel mezzo, e nel fine, par molto più dolce, e soaue da proferire, che non sono la Latina, e la Greca. Quanto à gli stromenti musicali gli Antichi come dal 4. e 14. lib. d'Ateneo può vedersi, n'hauuano molti, ma molti n'habbiamo ancor noi, percioche habbiamo ritenuti i buoni, che hauuano essi, e ne habbiamo inuentati de gli altri migliori assai. Quelli da fiato, ch'eglino hauuano, credo che quasi tutti gli habbiamo, e'l trombone suodato di più, instrumento musicalissimo, che non hauuano essi. Del cornetto ne son dubbioso, benche vogliano alcuni, che fosse il monaulo; Ma se il monaulo ritrouato da Osiride, come scriue Iuba, *Erat obliquis fistulis constructum*; il cornetto, che è d'vna fistola sola non potrà esser l'istesso; Il Piffero, il Flauto, la Cornamusa, la Sampogna, la tibia, la formica, la fistola, la siringa, gli organi; la tuba, il corno, e s'altro n'hauuan gli antichi, tutti vengono interpretati in sentimento diuerso, tutti per la cognizion, che n'habbiamo, sono inferiori à lui di dolcezza. De gli stromenti da corde hauuano essi il Salterio, e la Sambuca, oggidì nomi ignoti alla maggior parte; nondimeno io vidi molti anni sono due chiamati Salterj, di figura mensale, con corde di cetera, e vidi sonarne vno con vn plectro adunco all'antica; ma ò venisse dall'instrumento, ò dal sonatore, à me parue, che non auanzasse di molto il Dabbuda Moreasco, se ben colui professaua, ch'egli vguagliasse l'arpa. Della Sambuca stromento musicale simile al Monacordo il Sig. Fabio Colonna ne ha scritto diffusamente, e professsa d'hauerla esso di suo ingegno inuentata di nuouo, e rimessa in luce. Le cetere, e le lire erano anticamente stromenti nobilissimi, oggidì sono da ciechi, e da cantambanchi: ne vale il dire, che essi n'hauessero di più forti, perche n'habbiamo ancor noi di doppie, e d'arcidop-

doppie, e di musicali in diuerse maniere. L'arpa, e l'arpicordo, ò buonaccordo, non si sà, se i Romani antichi l'hauessero; la Sindapse, il Magadino, e l'Encocordo l'hauuano i Greci, che tutti erano stromenti di molte corde. Il nostro Liuto vogliono alcuni, che fosse la testudine antica: io nol credo. La Chitarra alla Spagnuola è istrumento nuouo. Il Pandero è antichissimo come si può vedere dalla vita d'Eliogabalo, che se ne dilettaua. Il Chitarino trouato da Boezio, non si sà ciò che fosse, se non era la Chitarra comune, la qual desse poi occasione d'inuentare il Liuto, come il Liuto medesimo hà dato materia a' di nostri di ritrouare il Chitarrone, ò tiorba, che supera tutti gli altri istrumenti da corde. Gli Argiui, e i Lacedemoni vsauano i pifferi per animare alla battaglia i soldati loro, sonando, per mio creder, quell'aria, che noi chiamiamo barriera. I Cretesi innanimauano i loro col suon della lira: Noi per dar baldanza a' cauali ci seruiamo della tromba, stromento antico, ma per rincorare i soldati à piedi, ci seruiam del tamburo stromento nuouo, e molto più atto à far coraggiosi gli huomini, che'l suono de' pifferi, e delle lire trouate per cantare, e ballare. È vero, che Plutarco in Crasso, e Appiano nella guerra Partica dicono, che anche i Parti à quel tempo si seruivano di timpani nelle battaglie. Ma i timpani antichi de' Parti non poteuano essere i tamburi nostri, perche la milizia de Parti tutta era caualleria, e i tamburi nostri non sono stromenti da portare à cauallo: Però è più tosto da credere, che i timpani Partici fossero le tamburiglie moresche, fatte per portare à cauallo, vna di quà, l'altra di là dall'arcione.

Ma che diremo de' Musici antichi, e moderni quanto al parallelo dell'eccecellenza? Certo noi sappiamo, che gli Antichi haueano tanta forza nell'arte, che moueano à lor voglia gli affetti altrui. Per questo Demetrio l'Espugnatore, fu, come scriue Plutarco, impazzito di Lamia, e Mitridate di Stratonica sonatrici ambedue. E Terpno Citaredo fù anch'egli per questo fauoritissimo di Nerone. Narra il medesimo, che Terpandro nella Città di Sparta col canto acchetò vna grandissima sedizione; E sappiamo, che Timoteo Milefio fece balzare in piedi Alessandro, e metter mano alla spada con certi versi ch'egli cantò. Arrigo Ersfordiese racconta, che Teodosio Imperatore sentendo cantare a' suoi paggi certi versi lamentuoli, che hauea composti Flauiano Vescouo di Constantinopoli, pianse di tenerezza. Ateneo nel 4. lib. dice, che anticamente gli Alessandrini tutti in generale erano ottimi sonatori di qual si voglia stromento. Giulio Cesare Scaligero nella Poetica riferisce, che gli Antichi Toscani professauano tanto il suono de' pifferi, che fino i cuochi à suon di piffero cucinauano, e ordinauano le viuande. E l'istesso dice Ateneo. E de' Tebani si legge, che à poche arti attenduano, fuorchè alla Musica, e cantauano, e sonauano sì acuta, e veloce mente, ch'era marauiglia, come in tanta velocità della mano, e della lingua potessero osservare le regole dell'arte. Più mirabile era tenuto quello, che facena Aspendio Citaredo antico, ilquale con vna sola mano sonaua la cetera per eccellenza; ma con tutto ciò, non c'è musico alcuno, che non si contentasse più tosto d'hauer l'arte d'Amabeo, il quale ogni volta, che uscìua in publico à sonare, e cantar nel teatro, dice Ateneo, che gli Ateniesi gli donauano secento scudi. De nostri moderni io non sò alcuno, che habbia hauuta simil fortuna, ma non dissimile arte crederò bene, che l'habbiano hauuta molti. Sarammi ageuolmente creduto, che gli antichi stromenti musicali, che habbiamo, sieno à tempi nostri ridotti à maggior perfezione che mai;

Et 2 poiche

poiche è ordinario di tutte le cose, che si racconciano, o si rifanno più volte, l'andarle sempre migliorando, e perfezionando: e sappiamo di più, che gli antichi stromenti da corde non soleuano ordinariamente passar tre ordini: onde i Lacedemoni ruppero la cetera à Terpandro, e vollero fare anche l'istesso à Timoteo, perche haueuano aggiunte alcune corde di più: parendo à quegli huomini feuerissimi, che l'onestà del diletto trapassasse in lasciua. Gli Argiui allargarono vn poco più la mano; ma non vollero neanch'essi, che le cetera loro hauefero più di sette ordini; All'età nostra non sono queste prammatiche, e ogn'vno può sonar non solamente le cetera, ma le campane con quante corde gli piace. Si che vuol la ragione, che gli antichi stromenti, che noi vsiamo, come più numerosi di corde, sieno anche più armoniosi, che non erano anticamente, almeno per ordinario. Quanto parimente alla Musica delle voci, veggendosi da i libri antichi, che ne sono restati, che i nostri sono più artificiosi d'assai, debbiamo credere, che le voci loro concordassero con le note, come fanno le nostre; e che nell'armonia del canto noi habbiamo quel vantaggio, che a i libri nostri nell'arte musicale veggiamo hauere, se però è vero, che gli antichi non hauefero libri di maggiore artificio, il che non affirmerci. Questo sò bene, che l'anno 1022. Guido Aretino, che fù poi Monaco, ritrouò la maniera d'apprendere in due anni la musica di canto fermo, che prima à pena in dieci si soleua imparare; e che per questo ne fù remunerato da Papa Benedetto Ottauo. Ne già mi muouono le Greche marauiglie, che di Timoteo, e di Terpandro si narrano, poiche anco de' nostri ne sentiam raccontar di maggiori per vaghezza di pena. E fra l'altre Lilio Gregorio scriue d'hauer letto nell'istorie di Dania, e nella Magia di Cornelio Agrippa: *Musicum quendam tanta modulandi vi gloriari solitum, vt se audientes diceret mente abalienare posse: Cumque id Regis iussu facere cogere, adstantium animos soni v arietate flectere est aggressus: Itaque inusitata seueritatis concentu edito, quadam veluti aestitia, & stupor omnes compleuit, vt extra se positi esse viderentur. Dem mutata modulorum ratione in plausum letitiamque deslexit, vt & corporis motu gestirent: postremo acrioribus modis ad tantum amentia adstantium animos concitauit, vt in furorem, ac rabiem quandam precipites traherentur, &c.* E questo istesso ancora si legge di vn tale Ottero Principe Alenanno.

Ma più temperata, e più vera forse è la lode, che dà Cosino Bartoli ne' suoi ragionamenti Accademici à Giulio da Modana, il quale col suono d'vn arpicordo si vantaua di tirare à se, ed inuaghire qual si voglia distratta, e occupata mente: E messo alla proua nell'anticamera di Papa Clemente Settimo, con certi, che intenti a negozj graui, e di premore, s'erano ritirati in vn'altra stanza son fermo proposito di non volerlo sentire, in poco stante li costrinse à correre al suono. Più temperata, e sicura è quella ancora, che da Battista Fulgoso vien data à Gio. Fernando Cieco, il quale non solamente fù buon Musico pratico, ma nella Teorica sì eccellente, che essendo cieco componeua vn canto à quattro alla mente, con l'istessa facilità, che haurebbe fatto se hauesse hauuto gli occhi. E perche i Greci non ne possano opporre per vanto tra i loro compositori di Musica, Teofilo Imperatore, il quale come scriue Cedreno mise in canto molti mottetti, e molte cose sacre, e mentre in Chiesa le sentiuua cantare, tutto d'affetto si contorceua, e scoteua, ballando con le mani, e co' piedi; Noi ancora possiamo connumerar trà nostri Iacopo Re di Scozia, che non pur cose sacre compose in canto, ma trouò da se stesso vna nuoua Musica

lameo

lamenteuole, e meſta, differente da tutte l'altre. Nel che poi è ſtato imitato da Carlo Geſualdo Principe di Venofa, che in queſta noſtra età hà illuſtrata anch'egli la Muſica con nuoue mirabili inuenzioni.

*Aſtronomie, e Aſtologi Antichi, e Moderni. Cap. XXIV.*

**R**Imangono della Matematica l'altre due parti, Aſtologia, e Geometria. L'Aſtologia è di due ſorti, vna che conſidera le ſtelle nell'eſſer loro, e i movimenti, e gli ordini delle ſfere, e gli effetti del Sole, e l'ecliffi, e'l rinouar della Luna, e chiamafi Aſtronomia. L'altra conſidera i luoghi delle ſtelle, in particolar dell'erranti, e gli aſpetti, e gl'influſſi loro ne' corpi vmani, e quindi giudica gli accidenti futuri con nome d'Aſtologia.

Della prima accettata da tutte le nazioni, e approbata da tutte le ſcuole, ſcrive Dio loro, che i Babilonj ne furono gl'inuentori. Alcuni particolari trouati con tutto ciò vengono attribuiti à Talete, Pitagora, e Anaſſimandro.

Quelli, che anticamente ne ſcriſſono, furono Eudoffo, Conone, Teone Aleſſandrino, Ipazia ſua figlia, Tolomeo, Enopide Chio, Arato, Manilio, Iginio, e alcuni altri di minor fama. De' noſtri n'hanno trattato il Sacroboſco, il Re Alfonſo, il Pontano, il Pieccolomini, il Monteregio inuentor della decima ſfera, il Cupernico, il Clauio, il Ticone, il Magino, il Galileo, e altri molti, che l'hanno cò diuerſi ſcritti illuſtrata, e nobilitata. Ma eſſendo queſta vn'arte, che quaſi tutta conſiſte in offeruazioni; oltre che la lunghezza del tempo hà dato materia à noſtri Moderni di ſaperne aſſai più, per le multiplicare offeruazioni, che ſono andate facendo di tempo in tempo, hanno eſſi medefimamente hauuta la forte delle nauigazioni de' Caſtigliani, e de' Portugheſi, i quali hauendo ſcoperto l'altro Emiſperio con altre ſtelle vicine à quel polo, hanno correte molte opinioni mal nate, e fatte ſaper molte coſe, che non ſi ſapeuano prima. Ma quello, ch'io ſtimo più, i noſtri col proprio ingegno ſi ſono auanzati tant'oltre, che hanno inuentati iſtumenti così marauiglioſi, che col lor mezzo hanno fatto diſcendere le ſpezie delle coſe di Cielo in terra, che dianzi non erano viſibili, e trouati ſei Pianeti di più: veduto, che la Luna è globola, e tonda sì, ma ineguale nella ſua ſuperficie: Che'l Sole ſi tinge di macchie nere; E che la via lattea non è quale Ariftotile, ma quale Aleſſandro Pimaginò. Ne pur queſti sì rari effetti del Teſcopio; ma con altri nuouo iſtumenti da terra ferma, e dall'Iſole del mare Atlantico, e Baltico, e Germanico Settentrionale, e dal noſtro Mediterraneo, hanno offeruato, e con matematiche dimoſtrazioni prouato, che alcune comete vedute all'età noſtra erano aſſai più alte del globo della Luna, à conſuſione delle ſottigliezze Ariftoteleſche.

Ma quanto all'altra parte, che conſidera gli aſpetti, gli accidenti, e gl'influſſi delle ſtelle ne' corpi vmani, e giudica gli auenimenti futuri, diceſi, che Iparco Niceo foſſe il primo, che numerate le ſtelle, offeruaſſe gl'influſſi, e trouaſſe iſtumenti da conoſcere la grandezza, e la latitudine loro. E aggiugne Plinio, ch'ei notaſſe anche vna ſtella nuoua, ch'era nata al ſuo tempo: Ma queſto poi riguarda l'Aſtronomia.

Io credo, che queſt'arte haueſſe più toſto origine da i Caldei, che da i Greci, e vedeſi, che quelli, che anticamente la profeſſauano, erano comunemente chiamati Caldei: ſe ben eſſi s'vſurpano il nome di Matematici, quaſi che tra i Matematici foſſero i primi. Giulio Firmico dice, che gl'inuentori di eſſa furono